

le spine
15

First published by Spinifex Press, 2021
Spinifex Press Pty Ltd
PO Box 5270, North Geelong, VIC 3215, Australia
PO Box 105, Mission Beach, QLD 4852, Australia
women@spinifexpress.com.au
www.spinifexpress.com.au

Copyright © sull'opera collettanea è di Marie-Josèphe Devillers
ew Ana-Luana Stoicea-Deram, 2021
Copyright © sui singoli contributi rimane agli autori.

All rights reserved
© 2022 Ortica editrice soc. coop.,Aprilia

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mez-
zo, elettronico, meccanico, fotocopie, registrazione,
scansione, o altrimenti senza l'espreso consenso
scritto dei titolari dei diritti d'autore e dell'editore.

Titolo originale
Towards The Abolition Of Surrogate Motherhood

Traduzione
a cura di Miguel Martinez

in copertina
Le tre età della donna, Gustav Klimt (1905)
particolare

Prima edizione Novembre 2022
ORTICA EDITRICE SOC. coop.,Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-31384-92-6

PER L'ABOLIZIONE DELLA MATERNITÀ SURROGATA

A CURA DI

Marie-Josèphe Devillers
Ana-Luana Stoicea-Deram



ORTICA EDITRICE

Indice

<i>Introduzione all'edizione italiana</i>	7
L'abolizione della GPA, una lotta femminista Marie-Josèphe Devillers e Ana-Luana Stoicea-Deram	
<i>Prefazione all'edizione italiana</i>	22
Silvia Guerini	
<i>Prefazione all'edizione inglese</i>	30
Resistenza a più voci Marie-Josèphe Devillers e Ana-Luana Stoicea-Deram	
Libertà spazzatura	39
Gena Corea	
La geografia della maternità surrogata	43
Marie-Josèphe Devillers	
Un "racconto dell'ancella" in Asia orientale: Contratti di gravidanza precedenti alla moderna maternità surrogata	54
Yoshie Yanagihara	
Maternità surrogata: Una nuova versione dei miti patriarcali sulla riproduzione	75
Alexandra Clément-Saby	
Come Oprah ha promosso il mercato globale della maternità surrogata in India	93
Rita Banerji	
Sulla legalizzazione della maternità surrogata commerciale: pensavo che avessimo abolito la vendita di esseri umani	105
Phyllis Chesler	

Le ancelle di Cuomo: New York legalizza la maternità surrogata riproduttiva commerciale Taina Bien-Aimé	121
Maternità surrogata: Il punto di vista di un uomo gay Gary Powell	127
La procreazione nell'era delle biotecnologie Silvia Guerini	134
Il nuovo plusvalore: Il modo di produzione riproduttivo Laura Nuño Gómez	148
Maternità surrogata e prostituzione: I parallelismi Melissa Farley	156
Microchimerismo: Il legame madre-figlio che non si può comprare Laura Isabel Gómez García	176
Non c'è diritto al bambino Eva Maria Bachinger	184
Mettere i bambini al primo posto: Cosa l'adozione può insegnarci sulla maternità surrogata Catherine Lynch	197
Strategie per fermare la maternità surrogata internazionale: oltre la trappola della compassione Renate Klein	215
CONVENZIONE FEMMINISTA PER L'ABOLIZIONE DELLA MATERNITÀ SURROGATA Coalizione internazionale per l'abolizione della maternità surrogata	245
Biografie autrici	261

Introduzione all'edizione italiana

L'abolizione della GPA, una lotta femminista

Marie-Josèphe Devillers e Ana-Luana Stoicea-Deram

Criticare e combattere la GPA (gestazione per altri) vi pone nel campo del male senza processo. Da alcuni anni, gran parte dei media - pubblici e privati, in ogni parte del mondo - la promuovono assiduamente con annunci pubblicitari e trasmissioni compiacenti, le pubblicazioni scientifiche e istituzionali¹ citano la Bibbia come prova inconfutabile della sua antichità, presumibilmente giustificandola e legittimandola, e il sistema giudiziario cerca di ignorare la vendita di bambini che si affretta ad avallare per completare gli effetti dei contratti GPA conclusi altrove. Le poche voci critiche che ancora si sentono nei media vengono accuratamente raggruppate e caricaturizzate come incarnazioni dell'anti-progresso. Le argomentazioni critiche non vengono mai ascoltate, né tantomeno prese in considerazione, né dai media né dalla magistratura. Tuttavia, all'origine di questo libro c'è la profonda convinzione, alimentata dall'analisi di numerose situazioni e contratti di maternità surrogata, che la GPA non sia un segno di progresso, ma di un ritorno alla barbarie più reazionaria, dipinta con un vistoso tecnicismo e rivestita di un surrogato della termi-

¹ Come quelle della Conferenza dell'Aia sul diritto internazionale privato in un rapporto volto a regolamentare i contratti GPA transfrontalieri.

nologia femminista che suona vuota; la convinzione, esposta e sostenuta per quarant'anni da altri prima di noi, che la GPA non solo sia dannosa per le donne e i bambini, ma che eroda deliberatamente la base stessa dei diritti umani, cioè la dignità, ponendo come unica priorità un presunto diritto al commercio di esseri umani.

La maternità surrogata (o GPA) è una pratica sociale in cui una donna che non desidera diventare madre viene indotta a portare avanti una gravidanza e a dare vita a un bambino su richiesta di altre persone, con l'obiettivo di consegnarlo loro alla nascita. A tal fine, la donna viene inseminata con embrioni che possono essere ottenuti con i suoi stessi ovociti o con quelli di un'altra donna. Può essere pagata - sotto forma di remunerazione, compenso o ricompensa - o, in casi molto rari, non ricevere denaro. Ma a prescindere dalla configurazione in cui è stato creato l'embrione e a prescindere dall'accordo finanziario, la madre surrogata si sottopone a trattamenti ormonali e a numerosi esami medici e ginecologici, porta avanti una gravidanza e dà vita a un bambino (che è obbligata a cedere alla nascita) alle condizioni decise esclusivamente dai patrocinatori, come chiaramente stabilito nei contratti.

Una lotta femminista decisa e immediata

La pratica è iniziata alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80 negli Stati Uniti, con la prima donna che ha partorito gratuitamente come madre surrogata nel 1976. Nel 1980, Elizabeth Kane è stata la prima donna ad accettare di essere pagata per dare la vita a un bambino per consegnarlo ai suoi sponsor. Questo fu l'inizio della "maternità surrogata commerciale". Tuttavia, l'esperienza di Kane come madre surrogata fu molto difficile e le conseguenze

negative di questa esperienza sulla sua vita durarono per anni; una volta ripresasi, decise di sensibilizzare l'opinione pubblica su ciò che la maternità surrogata significava per le madri e nel 1988 pubblicò *Birth Mother: The Story of America's First Legal Surrogate*. Altre madri surrogate che si sono pentite di essere state surrogate volevano non solo testimoniare, ma anche agire per risparmiare ad altre donne e ai loro figli le sofferenze che avevano vissuto. Nel 1987, la femminista Gena Corea e l'economista Jeremy Rifkin hanno coordinato il lancio di una coalizione nazionale per abolire la maternità surrogata.

Non appena è comparsa la GPA, le femministe hanno denunciato i danni e le conseguenze disastrose di questa pratica per donne e bambini. Un'antologia internazionale in inglese è stata pubblicata nel 1984 con il titolo *Test-Tube Women: What Future for Motherhood*², che precede l'opera di riferimento sul tema *The Mother Machine: Reproductive Technologies from Artificial Insemination to Artificial Womb* (1985), in cui, sulla base di decine di interviste a medici, madri surrogate e avvocati, Gena Corea dimostra come le tecniche di riproduzione artificiale, attraverso i processi di selezione sociale e biologica delle madri e dei nascituri, intensifichino il controllo patriarcale sulla vita delle donne. Contemporaneamente, il Groupe de recherche et d'information féministe de Bruxelles (GRIF) ha pubblicato un numero tematico dei suoi *Cahiers* intitolato "De la parenté à l'eugénisme"³ (Dalla genitorialità all'eugenetica), che raccoglieva contributi da un lato sulle "sfide della genitorialità" e dall'altro su "biotecnologie ed eugene-

² Rita Arditti, Renate Duelli-Klein et Shelley Minden (dir.), *Test-Tube Women: What Future for Motherhood*, Pandora Press et Allen and Unwin, 1984.

³ *Les Cahiers du GRIF*, n. 36, 1987.

tica”. Questa pubblicazione ha anche il merito di rendere accessibili al pubblico francofono le autrici femministe di lingua inglese. La giornalista femminista Anne-Marie de Vilaine ha scritto un articolo molto convincente sui “media maschili” che “oscillano tra il fascino e la banalizzazione” della “rivoluzione procreatica”. In *Le Magasin des enfants*⁴ (1990), libro al quale ha contribuito anche lei, ha messo in guardia dagli effetti inevitabili della medicalizzazione della gravidanza (“dividere la maternità, frammentare la madre”) e ha dichiarato: “Al di là della patetica figura della donna sterile proposta per legittimare lo sviluppo delle tecniche di riproduzione artificiale, la “rivoluzione” procreatica prende di mira la donna come genere e la gravidanza come attività gelosamente ambita. Infatti, l’ART, che secondo alcuni dei suoi ferventi difensori potrebbe “liberare le donne dal peso della gravidanza” e “migliorare la riproduzione umana”, costituirebbe una sorta di “soluzione finale” al problema finora insolubile posto agli uomini dal loro “desiderio di maternità” e dal loro bisogno compulsivo di appropriarsi o controllare il potere riproduttivo delle donne (pp. 144-145)”.

Janice Raymond, accademica americana specializzata in Women’s Studies e in etica medica, osserva pericoli simili. In *Women as Wombs. Reproductive Technologies and the Battle over Women’s Freedom* (1994), anch’essa mette in guardia dai rischi che le tecnologie riproduttive artificiali comportano per la salute e i diritti delle donne e dimostra che la fecondazione in vitro, la selezione del sesso e la GPA non solo non contribuiscono alla liberazione delle donne, ma ne costituiscono una minaccia. I moniti di femministe, giuriste (come Marie-Angèle Hermitte), sociologhe (come Françoise Laborie), medici (come Nicole Athéa), psicoanaliste (come Monette Vaquin) o filosofe (come Sylviane

⁴ Opera collettiva curata da Jacques Testart, edit. François Bourin.

Agacinski, Silvia Federici, Francesca Izzo), sono state gradualmente abbandonati dai media a favore delle narrazioni prodotte dai promotori di queste pratiche (sempre più uomini), decisi a legalizzarle e svilupparle in linea con il mercato in espansione della fertilità umana.

Tuttavia, queste narrazioni si basano su stereotipi di genere patriarcali e mirano a valorizzare la riproduzione di ruoli di genere ultra-tradizionali per le donne (funzione riproduttiva e sacrificio di sé per la famiglia). Esaltano la generosità femminile e il desiderio delle donne di fare del bene agli altri, in particolare il dono di sé delle madri, che si suppone rafforzi la loro empatia e il desiderio di permettere agli altri di sperimentare la gioia della genitorialità. Queste narrazioni sono state accuratamente costruite e diffuse da agenzie di reclutamento di madre surrogate che operano in diversi continenti, da programmi televisivi statunitensi e da social network e gruppi specializzati (ad esempio, gruppi di madre surrogate, in cui sono accettate solo dichiarazioni positive in linea con gli interessi commerciali dell'agenzia). La somiglianza tra i discorsi delle madri surrogate riguardo alle loro motivazioni e ai loro sentimenti è sconcertante, se si confrontano le dichiarazioni delle donne americane, ucraine e indiane: nonostante le diverse condizioni e contesti di vita, tutte parlano del piacere di essere incinte, della loro intenzione di fare del bene alle persone che desiderano un figlio attraverso la maternità surrogata e del senso di onore che provano nell'essere degne della fiducia riposta in loro.

Le narrazioni promozionali proposte per attirare le donne candidate a diventare madri "surrogate" valorizzano la loro capacità di fare una donazione. Tuttavia, la maggior parte di queste donne vive in condizioni modeste, in contesti familiari fragili o vulnerabili. Proporre loro di proiettarsi nella posizione di chi, da solo, sarebbe in grado di fare un

dono inestimabile a persone la cui situazione finanziaria, professionale e sociale è notevolmente migliore della loro, funziona in modo deliberatamente ingannevole come una leva potente ed efficace. Perché ciò che ci si aspetta veramente da queste donne non è un dono, ma un sacrificio. Il passaggio dal dono inizialmente desiderato al sacrificio in-sito nella pratica stessa è accuratamente orchestrato, passo dopo passo, dai molteplici attori che ne traggono profitto (agenzie di intermediazione, avvocati, personale sanitario).

Un triplice sacrificio

Diventando madri “surrogate”, le donne sacrificano se stesse, il bambino che partoriscono e il principio di uguaglianza. Questo triplice sacrificio viene il più delle volte ignorato e, quando la realtà materiale ne impone la consapevolezza, l’espressione del consenso al sacrificio viene brandita come prova ultima della loro capacità di agire. In altre parole, accettare a posteriori che il dono intenzionale si è inevitabilmente trasformato in un sacrificio di sé è l’unico atteggiamento percepito come capace di restituire l’umanità delle madri “surrogate”. Per denunciare la violenza dell’inganno che consiste nel costringerle - attraverso tecniche di persuasione e formule di intimidazione abilmente distillate in contratti - ad acconsentire al sacrificio di sé, basato unicamente sulla loro intenzione di donare, e le conseguenze nefaste della GPA sulla salute e l’integrità di queste donne, sarebbe necessario che si riconoscessero come vittime di un’impresa volontaria disumanizzante. Ora, tra lo status di vittima di una violenza disumanizzante (cioè suscettibile di provocare postumi per tutta la vita) e quello di “fata” o “angelo benefico”, capace di abnegazione assunta per la felicità altrui, è comprensibile che sia au-

spicabile che queste donne si sperimentino come esseri generosi, L'immagine stereotipata della madre surrogata è che sia disposta, capace e felice di generare figli per altri.

L'espressione del consenso della vittima alla violenza che subisce viene presentata dal mercato ultraliberista - che ha preso il sopravvento sulla crescente industria della fertilità umana, di cui la GPA fa parte - come il massimo dell'autonomia e della libertà per la persona che è diventata vittima (come nel sistema prostituzionale). In GPA, il contratto specifica gli atti a cui la donna che vuole diventare madre "surrogata" deve sottoporsi; molti di questi sono atti di violenza (medica, economica, psicologica) che possono avere effetti duraturi sulla salute e sulla vita della donna. Accettare per contratto di subire violenza, o addirittura di perdere la vita, per rendere felici altre persone è però ben lontano dall'essere una manifestazione di libertà (sarebbe anche interessante sapere come si possa essere felici di ottenere un figlio ottenuto a costo della vita della donna che lo ha partorito). La giurista accademica Muriel Fabre-Magnan identifica chiaramente queste "attrattive dell'onniscienza" e conclude la sua analisi come segue: "Il consenso è una condizione essenziale perché la legge lo accetti e lo sostenga, ma non può diventare una condizione sufficiente senza portare all'approvazione di ciò che in realtà è un'inversione della libertà"⁵.

Eppure questi contratti continuano a fiorire e a crescere di volume, per proteggere i patrocinatori da qualsiasi rischio, in particolare per quanto riguarda ciò che sta vivendo la madre surrogata. Ad esempio, il contratto menziona i trattamenti a cui la madre surrogata deve sottoporsi, gli effetti collaterali di questi trattamenti, i rischi connessi, come la depressione post-partum, la perdita di un organo o la

⁵ *L'Institution de la liberté*, PUF, 2018, pp. 107-108..

possibilità di un'emorragia a volte fatale; un contratto a cui la madre surrogata si impegna e a cui acconsente pienamente. Alcuni contratti richiedono esplicitamente (il che non è legale, ma non è un problema per gli avvocati che li redigono, che si preoccupano solo di soddisfare i loro clienti) che la donna acconsenta che gli sponsor prendano le decisioni mediche, compreso il numero di embrioni da inseminare e la loro selezione, le condizioni di un'eventuale rescissione del contratto o di un eventuale aborto e, naturalmente, le modalità e la data del parto. Infine, il contratto stabilisce chiaramente che la donna è informata del rischio di morire durante la gravidanza o in seguito al parto e che accetta che, se ciò dovesse accadere, i suoi beneficiari non chiederanno nulla di più del pagamento inizialmente previsto. Questo pagamento viene presentato come un risarcimento per la sofferenza, il che dimostra chiaramente che gli avvocati che redigono i contratti sanno che ciò che viene chiesto alle donne è un sacrificio, non un dono.

Quale dono potrebbe essere, inoltre, quello della donna stessa? Gli sponsor non sono interessati alla gravidanza, ma a ottenere il bambino per cui pagano. Quindi, parlare di "dono della gestazione", come è stato proposto, non solo è improprio, ma anche totalmente falso, perché non si può fare il dono di un processo biologico (si può immaginare un "dono della masticazione" per una persona senza denti o un "dono della digestione" per qualcuno che ha difficoltà a digerire e che si vorrebbe aiutare?). Ciò che si chiede alla donna è di portare avanti una gravidanza alle condizioni stabilite dagli sponsor e, soprattutto, di consegnare il bambino alla nascita. Il contratto stabilisce chiaramente che una parte significativa del pagamento viene effettuata al momento della consegna del bambino (il che ha causato la perdita di denaro da parte di alcune madri surrogate,

poiché i clienti, una volta consegnato il bambino dall'ospedale di maternità, non hanno pagato l'importo rimanente). Il prezzo del "servizio" si basa anche su questa garanzia della nascita del bambino e non è lo stesso a seconda che la donna sia già stata madre surrogata o meno: la sociologa americana Heather Jacobson dimostra⁶, attraverso la sua ricerca, che per coloro che sono già state madri surrogate il pagamento è più alto, perché oltre al fatto che conoscono il processo di maternità surrogata e hanno quello che i professionisti del settore chiamano un "utero provato" (*proven uterus*), "hanno anche dimostrato di rispettare l'accordo di consegnare il bambino alla fine del processo". Non si tratta quindi di un "dono della gestazione", perché non è per questo che i clienti pagano. Portare avanti una gravidanza non può essere dissociato dal parto, che non può essere donato, perché è un'esperienza unica che fa parte dell'intimità di una persona (ci si può anche chiedere, quando la madre perde un organo o subisce un'emorragia, se queste situazioni, più comuni di quanto si voglia ammettere, siano considerate parte della donazione).

Inoltre, il processo riproduttivo è un insieme che coinvolge l'intero essere della donna che diventa madre e ha conseguenze irreversibili sulla sua vita. È per questo motivo che i movimenti per i diritti delle donne di tutto il mondo chiedono la libertà delle donne di non diventare madri e di garantire il diritto all'aborto. Tuttavia, frammentare artificialmente questo processo mina l'autodeterminazione delle donne, poiché cancella l'unità, l'unicità e la soggettività dell'esperienza della gravidanza e del parto. Come spiega Francesca Izzo: "[...] se si accetta, come nella maternità surrogata, anche quella solidaristica, di spezzare l'uni-

⁶ *Labor of Love. Gestational Surrogacy and the Work of Making Babies*, Rutgers University Press, 2016, p. 84.

tarietà del processo, di segmentarlo in ovociti, gravidanza e neonato, togliendo alla gravidanza ogni “pregnanza” fisica, emotiva, relazionale e simbolica, facendone un processo meccanico/naturale, si incrinano le basi stesse dell’auto-determinazione. Paradossalmente, in nome della libertà si espropriano le donne di ciò che la determina e la fonda”⁷.

Si può donare un bambino? Una donna può disfarsi del bambino che partorisce, offrirlo, regalarlo?⁸ È chiaro che se una donna può disporre di un bambino, con il pretesto di avergli dato la vita, ciò significa che ogni madre ha il diritto implicito di disporre a suo piacimento dei figli che mette al mondo, anche di toglierglieli e, soprattutto, di darli ad altre persone. Le madri surrogate lo fanno, indipendentemente dalla configurazione in cui è stato ottenuto l’embrione da cui nascerà il bambino (con i loro ovociti o meno), perché si impegnano contrattualmente. E nessuna delle madri che inizialmente si sono rifiutate di consegnare il bambino – nessuna di loro, indipendentemente dalla legislazione del Paese, ha potuto tenere il bambino. Una volta impegnata in un processo di GPA, la madre non ha altra scelta che soddisfare gli sponsor, protetti dal contratto e dai loro avvocati. Tuttavia, disporre di un essere umano, anche se neonato, significa trattarlo come un oggetto e negargli l’appartenenza alla specie umana.

Che si tratti di concepimento, nascita o destino, il bambino è semplicemente oggetto di una negoziazione contrattuale che lo esclude dalla sfera umana. Offrire o donare un bambino alla nascita è chiaramente in contrasto con l’articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani,

⁷ *Maternità e libertà*, Castelveccchi, 2017, pp. 44-45.

⁸ Ana-Luana Stoicea-Deram, “Une femme peut-elle disposer de l’enfant auquel elle donne la vie?”, Martine Segalen & Nicole Athéa (dir.), *Les Marchés de la maternité*, Odile Jacob, 2021.

che afferma che “tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti”. Anche in questo caso si tratta di sacrificio, cioè del sacrificio del bambino. Infatti, non appena si ammette che la madre può disporre di lui, si accetta di considerarlo non umano, cioè non soggetto di diritto. In concreto, i contratti menzionano tutti i costi sostenuti dagli sponsor per convincere la madre a consegnare loro il bambino e a rinunciare a qualsiasi legame con esso. In altre parole, il contratto è la prova della vendita di un bambino, come definito dal Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza sulla vendita di bambini, la prostituzione infantile e la pornografia infantile, che contiene tre elementi: “remunerazione o qualsiasi altro beneficio” (pagamento), il trasferimento di un bambino e lo scambio della remunerazione con il trasferimento del bambino. La domanda che ci si pone è chi protegge i bambini, affinché non vengano venduti, anche se la madre lo desidera, acconsente e si impegna per contratto. “Dopo tanti sforzi e lotte per far considerare il bambino come una persona a sé stante, si accetterebbe senza resistenze che il bambino è una cosa che gli adulti possono ordinare, fabbricare e scambiare di comune accordo”⁹.

Mettendolo al mondo per contratto, rendendolo l’oggetto stesso di questo contratto, gli adulti che partecipano alle operazioni del suo concepimento e la madre che gli dà la vita impediscono a questo bambino di essere trattato come un essere umano, come un loro pari, con gli stessi diritti che hanno loro. Attaccando il principio di uguaglianza di alcuni esseri umani, in base alle condizioni della loro nascita, si attacca il principio in quanto tale. Perché il nucleo dei diritti umani, di cui questo principio fa parte, non può essere applicato in modo discrezionale - sarebbe dispo-

⁹ Muriel Fabre-Magnan, *La Gestation pour autrui. Fictions et réalités*, Fayard, 2013, p. 69.

nibile e valido per alcuni, ma non per altri, a causa delle circostanze della loro nascita. Ciò dimostra che qualsiasi tentativo di donare un particolare essere umano, in questo caso un bambino, presuppone che qualsiasi essere umano possa essere venduto - poiché il principio di uguaglianza si applica a tutti. Oppure, se non si può disporre degli esseri umani in generale, non si può disporre di nessuno. Affermare che un bambino può essere donato significa negare la sua umanità, e quindi attaccare e sacrificare il riconoscimento di un'umanità comune.

*“La scelta delle donne”, il volto inedito
dell’ultraliberismo patriarcale*

Se è possibile presentare questo triplice sacrificio - quello che la madre fa di se stessa, quello del bambino e quello della pari dignità degli esseri umani - sotto forma di dono consenziente da parte di donne generose, è perché la nuova barbarie attinge agli abissi della misoginia e al tempo stesso si ammanta degli orpelli dell’emancipazione e della libertà delle donne, che avrebbero così il potere di affermare le proprie scelte. L’emancipazione e la libertà sono universalmente riconosciute nella misura in cui le loro scelte seguono fedelmente gli interessi del mercato neopatriarcale e ultraliberale, cioè quando scelgono il sacrificio di sé come realizzazione della loro libertà di sottomissione. L’ultima forma di emancipazione delle donne sarebbe quindi quella di scegliere volontariamente la loro disumanizzazione, di essere usate come “terze riproduttrici” e altre “gestanti”, affermando allo stesso tempo che ciò che dà senso alla loro vita (loro, che sono già madri, spesso di più figli, e che si suppone abbiano una vita soddisfacente per il resto), è la felicità di dare figli ad altri. Pretendono

di sentire di esistere, ai loro occhi, attraverso il sacrificio riproduttivo non materno.

Mentre si creano molte istituzioni a livello nazionale, europeo e internazionale per agire sulle disuguaglianze tra donne e uomini – ancora così massicciamente presenti in tutti i settori¹⁰ – e mentre la violenza contro le donne viene finalmente riconosciuta come una piaga presente in tutti i continenti e che deve essere combattuta, il mercato della riproduzione umana e i suoi ricchi e influenti rappresentanti lavorano senza sosta per legalizzare la vendita di bambini da parte di donne che hanno integrato la violenza simbolica. La GPA è una cristallizzazione della violenza contro le donne¹¹ e i vergognosi tentativi di regolamentarla a livello internazionale, senza un dibattito democratico, senza informare l'opinione pubblica, senza tenere conto dei diritti umani delle donne e dei bambini, sono solo la manifestazione più emblematica del dominio patriarcale che cerca con tutti i mezzi di assicurare il controllo delle capacità riproduttive delle donne, a vantaggio degli uomini e del mercato che gestiscono.

Unirsi in azione

Di fronte alle forze del mercato della GPA, questo libro è un atto di resistenza e di azione, e afferma che i diritti delle donne, mai definitivamente acquisiti, devono sempre essere difesi con forza.

¹⁰ Caroline Criado Perez, *Invisible Women. Exposing Data Bias in a World Designed for Men*, Vintage Books, 2019.

¹¹ A.L. Stoicea-Deram, “Invisibiliser la violence contre les femmes”, *Ventres à louer. Une critique féministe de la GPA*, L'échappée, 2022, pp. 225-239.

L'intenzione principale che ha portato alla sua realizzazione è stata quella di riunire in un'unica pubblicazione autori di lingue diverse i cui scritti sono quindi poco conosciuti. Il libro raccoglie contributi originali e testi già pubblicati, con l'obiettivo di segnare un passaggio di testimone tra generazioni, paesi e continenti. È naturalmente la "Convenzione femminista per l'abolizione della maternità surrogata", redatta dalla Coalizione internazionale per l'abolizione della maternità surrogata (CIAMS), che conclude questo libro. Se accettiamo che donne senza alcun desiderio di avere un figlio portino avanti una gravidanza su richiesta di terzi, se accettiamo che gli esseri umani nascano per contratto e siano oggetto di selezioni eugenetiche, se accettiamo la vendita di neonati con il pretesto dei diritti di proprietà, allora stiamo abdicando ai diritti umani di donne e bambini. L'unico modo per garantire il rispetto dei diritti umani è abolire la strumentalizzazione e la vendita di esseri umani, cioè abolire la maternità surrogata.

Inizialmente avevamo previsto di pubblicare il libro in francese, inglese e spagnolo. La prima edizione pubblicata è quella in lingua inglese, edita da Spinifex (Australia, 2021), nota casa editrice femminista impegnata nella lotta per i diritti delle donne. Questa edizione italiana riprende i contenuti della prima edizione, cioè quindici testi, con l'aggiunta dell'argomentazione introduttiva dell'edizione francese. Questo è il formato completo, con 26 testi, firmati da 27 autrici e autori. È stato pubblicato da L'échappée (2022), una casa editrice indipendente di critica sociale. Lo stesso formato sarà pubblicato in spagnolo, con un lavoro di preparazione attualmente in corso.

Settembre 2022

Ringraziamenti

Questo libro esiste grazie a tutti coloro che hanno risposto alla nostra richiesta di contributi. Li ringraziamo tutte e tutti!

Un ringraziamento speciale a Silvia Guerini e all'editore Ortica Editrice per il loro sostegno e il loro impegno, che rendono possibile la pubblicazione di questa traduzione italiana, facilitando così la circolazione e, speriamo, la migliore conoscenza delle argomentazioni femministe in questa lotta per l'abolizione della maternità surrogata.

Prefazione all'edizione italiana

Silvia Guerini

Dopo la prima pubblicazione di questo libro a cura di Marie-Josèphe Devillers e Ana-Luana Stoicea della Coalizione internazionale per l'abolizione della maternità surrogata (CIAMS)¹ nell'edizione in inglese per Spinfex Press e a seguire in francese per L'échappée e prossimamente in spagnolo, non poteva mancare una sua pubblicazione anche in italiano per riaffermare con forza l'opposizione alla maternità surrogata con il respiro internazionale che tali lotte necessitano, dando vita a reti che possano mettere insieme esperienze resistenti di più Paesi.

La Resistenza a più voci che prende forma nelle pagine di questo libro si colloca nel solco di continuità con FINRRAGE - Rete femminista internazionale di resistenza all'ingegneria riproduttiva e genetica (Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering). Creata negli anni '80 con una forte e viva partecipazione di centinaia di donne e di numerosi gruppi a livello internazionale questa rete pose i primi seri ostacoli alla folle corsa del paradigma tecno-scientifico che come traguardo aveva la *presa del vivente*.

“Il corpo femminile con la sua capacità esclusiva di creare la vita umana viene espropriato e smembrato come materia prima per la produzione tecnologica di esseri umani. Per noi donne, per la natura e per le persone sfruttate del mondo, questo sviluppo è una dichiarazione

¹ <http://abolition-ms.org/en/home/>

di guerra... non abbiamo bisogno di trasformare la nostra biologia, abbiamo bisogno di trasformare il sistema patriarcale, sociale, politico ed economico [...]”².

Significativo che Robert Edward, prima di aver fatto nascere la prima *bambina in provetta* Louise Brown, avesse svolto le sue ricerche in campo zootecnico al fine di aumentare la produzione di latte delle mucche. La storia della zootecnia dovrebbe insegnarci qualcosa. Le tecniche di inseminazione artificiale, la manipolazione ormonale del ciclo di ovulazione, il trasferimento di embrioni, le tecniche di crioconservazione di embrioni e spermatozoi sono state sviluppate con lo scopo di rendere funzionali gli animali all'allevamento e alla sperimentazione. Dagli anni della prima *bambina in provetta* il laboratorio sperimentale, prima zootecnico e poi biotecnologico, sta continuando a estendersi all'umano.

Anno 2017: fa il giro del mondo l'immagine di un agnello in una sacca trasparente immerso in un liquido giallognolo, con il petto che si alza e che si abbassa, con una massa di tubi che dall'addome escono da una fessura della sacca, come vene piene di sangue. Al centro per la ricerca fetale del Children's Hospital di Philadelphia alcuni agnelli erano stati tenuti per 28 giorni in un biobag³.

Anno 2021: ricercatori israeliani del Weizmann Institute of Science hanno coltivato embrioni di topo al di fuori dell'utero più a lungo di quanto sia mai stato possibile⁴.

² S. de Saille, *Knowledge as Resistance. The Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering*, Palgrave Macmillan, Londra, 2017, p. 86.

³ AA.VV., *An extra-uterine system to physiologically support the extreme premature lamb*, 2017, in *Nature Communications*, <https://www.nature.com/articles/ncomms15112#supplementary-information>.

⁴ A. Regalado, *A mouse embryo has been grown in an artificial*

Questi eventi segnano l'accelerazione di quella corsa verso un mondo senza madri.

Anno 2017: fa il giro del mondo la notizia dei primi embrioni di topo sintetici sviluppati in Gran Bretagna e nei Paesi Bassi. Questo passaggio segna l'apertura dell'era sintetica. Ad oggi: dagli agnelli e dai topi all'umano. Due centri di ricerca, uno alla Monash University di Melbourne e l'altro al Southwestern Medical Center dell'Università del Texas, hanno sviluppato embrioni umani in laboratorio non da ovuli e sperma, ma da cellule staminali riprogrammate.

Cosa rappresentano questi ulteriori passaggi, quelli che verranno - come le ultime ricerche in cui l'Intelligenza Artificiale converge con le tecnologie di riproduzione assistita: algoritmi che analizzano il *miglior* embrione da impiantare e algoritmi che monitorano in tempo reale lo sviluppo embrionale in previsione della realizzazione di un utero artificiale - e quali sono le trasformazioni che portano?

Un essere vivente emerge dal corpo della madre: questa è la nascita. Con la nascita un essere vivente emerge dal corpo della madre spontaneamente, quando il bambino viene partorito o attraverso il taglio cesareo quando viene estratto dal ventre materno. Con l'utero artificiale nascerne non sarà più essere spinti nel mondo o tratti al mondo, ma essere estratti e separati da un supporto tecnologico. Si potrà quindi essere divisi dal corpo della madre, ma non essere nati.

L'utero artificiale continua così quel processo di risignificazione della nascita che ha avuto origine dallo sviluppo delle tecniche di riproduzione artificiale, continua quel processo di risignificazione della donna rinominata *perso-*

womb-humans could be next, 2021, in *MIT Technology Review*, <https://www.technologyreview.com/2021/03/17/1020969/mouse-embryo-grown-in-a-jar-humans-next/>

na che mestrúa e in cui un uomo può essere *incinto* e produrre una sostanza chiamata *latte* e *allattare*, il tutto perfettamente in linea con i dettami dell'agenda dell'ideologia gender e le rivendicazioni LGBTQ+. Continua quel processo di risignificazione della mercificazione e degradazione del corpo femminile e della compravendita di un bambino/a rinominati, rispettivamente, *donazione* di ovuli e *gestazione per altri*. Continua quel processo di risignificazione della madre rinominata *genitore 1* aprendo alla possibilità di diventare madre tramite una *dichiarazione d'intenti*. In tutto questo le tecniche di riproduzione assistita vengono risignificate e trasformate in *responsabilità genitoriale*.

Risalire all'origine del processo di frammentazione e artificializzazione della procreazione è utile per capire come si sta giungendo all'utero artificiale, comprendendo che a partire dall'inseminazione intrauterina il punto di arrivo inevitabile è la totale artificializzazione della procreazione e l'eliminazione in questo processo della madre. Il controllo, la gestione e la manipolazione del processo procreativo in ogni fase dello sviluppo erano gli intenti fin dall'origine del pensiero eugenista e delle tecniche di riproduzione artificiale. Quelle tecnologie che oggi, come già denunciava FINRRAGE, proseguono con l'ingegneria genetica e con le ultime tecnologie CRISPR/Cas9 verso quella che viene considerata una continua ottimizzazione dell'umano.

“Obiettivo finale dell'industria genetica e riproduttiva è la creazione dell'uomo immortale in grado di riprodurre se stesso senza le donne; obiettivo che si nasconde dietro la retorica dell'aiuto: bambini per coppie infertili, cure per persone malate afflitte da malattie degenerative.”⁵

⁵ R. Klein, *From test-tube women to bodies without women*, in Women's Studies International Forum, 2008.

L'ossessione per la creazione della vita traspariva già, a fine '800, dalle parole del biologo statunitense Jacques Loeb e di tutto quel mondo di ricerca che rappresentava: "Volevo prendere in mano la vita e giocare con essa. Volevo manipolarla nel mio laboratorio come qualsiasi altra reazione chimica, darle inizio, fermarla, studiarla in qualsiasi condizione, dirigerla a mio piacimento"⁶.

J.B.S. Haldane, pilastro dell'eugenismo e del transumanesimo, negli anni '20 coniò il termine *ectogenesi* per indicare lo sviluppo di un nuovo essere fuori dal corpo materno considerandola come un'importante opportunità di ingegneria sociale⁷. Haldane era interessato a comprendere l'origine della vita al fine di indirizzare e controllare lo sviluppo della vita stessa. È in questo significato originario e in questo orizzonte che dobbiamo inserire le ricerche relative alla realizzazione dell'utero artificiale e gli ultimi importanti sviluppi a riguardo e comprendere che maternità surrogata, procreazione medicalmente assistita, selezione embrionale, sperimentazioni su embrioni, modificazioni genetiche, utero artificiale sono tutti aspetti profondamente interconnessi del medesimo mondo eugenista e transumanista. Gli sviluppi tecno-scientifici si stanno sempre più velocizzando, sta cadendo ogni barriera etica e si sta andando verso una nuova umanità neutra e infinitamente modificabile. Un mondo senza madri, al fine di giungere a una definitiva e totale espropriazione dei corpi delle donne e della dimensione della procreazione, a un'ingegnerizzazione del vivente e al controllo dell'evoluzione della stessa specie umana.

⁶ J. Kleeman, *Sex Robots & Vegan Meat*, Pan Macmillan, 2020, trad. it *Sesso androdi e carne vegana*, Il Saggiatore, 2021.

⁷ J.B.S. Haldane, *Daedalus, or Science and the Future*, Cambridge, 1923.

È il desiderio di avere un figlio o, meglio, la rivendicazione del *diritto* ad avere un figlio a servire come pretesto per rendere possibile l'espropriazione della procreazione, la sua appropriazione e artificializzazione, la generalizzazione della riproduzione artificiale che, asservita ai piani degli scienziati eugenisti e transumanisti, diventa la nuova norma e il normale modo di venire al mondo. Il desiderio di soddisfare il bisogno di avere un figlio fa da leva per riproporre l'eugenetica attraverso altri linguaggi e altre retoriche rispetto al passato, verso un mondo post-umano e post-natura.

Quel *diritto* ad avere un figlio che apre alla maternità surrogata e a sempre nuovi mercati. Anche Amazon si è lanciata nel mercato riproduttivo con la sua Amazon Fertility: "Se puoi ordinare i tovaglioli di carta con un clic, non dovrebbe valere lo stesso per un bambino?"⁸. La stessa logica della maternità surrogata per la quale puoi acquistare un bambino/a *a la carté* e rispedito/a al mittente come un pacco postale se non corrisponde alle caratteristiche desiderate. I droni di Amazon consegneranno sperma negli armadietti di una catena di negozi e offrirà congelamento degli ovuli e fecondazione in vitro completamente gratuiti per chiunque acquisterà su Amazon per 40 anni consecutivi.

Consapevoli della posta in gioco si fa irrimandabile e passo fondamentale nel presente il creare alleanze e resistenze. Ricollegandomi alle parole di Marie-Josèphe Devillers e Ana-Luana Stoicea-Deram nella prefazione dell'edizione in inglese: "Se accettiamo che donne senza alcun desiderio di avere un figlio proprio crescano un bambino nel loro corpo su richiesta (pagata) di terzi; se accettiamo

⁸ <https://eggwhisperer.medium.com/amazon-launches-first-fertility-center-in-partnership-with-dr-aimee-the-egg-whisperer-1c2887082b6c>

che gli esseri umani nascano come risultato di un contratto e siano oggetto di selezione eugenetica; se accettiamo la vendita di neonati in un quadro di diritti di proprietà, allora stiamo abdicando ai diritti umani di donne e bambini.

L'unico modo per garantire il rispetto dei diritti umani è abolire la mercificazione di esseri umani, in altre parole, fare tutto ciò che possiamo fare insieme per *abolire la maternità surrogata*".

Settembre 2022

Ricordando le parole di FINRRAGE

Miti sulla tecnologia riproduttiva:

MITO: Le nuove tecnologie riproduttive sono state sviluppate per curare l'infertilità.

FATTO: Le nuove tecnologie riproduttive sono progettate per produrre bambini; non fanno nulla per rimediare alla condizione di infertilità.

MITO: Le nuove tecnologie riproduttive sono state sviluppate per le donne che soffrono di infertilità.

FATTO: sono state condotte poche o nessuna ricerca sulle conseguenze sulla salute a lungo termine per le donne che utilizzano le nuove tecnologie riproduttive o per i bambini da esse prodotti.

MITO: Le nuove tecnologie riproduttive rappresentano una maggiore scelta riproduttiva per le donne.

FATTO: Non solo queste tecnologie sono limitate a clienti "appropriati" e hanno un costo proibitivo, ma precludono anche determinate scelte creando nuove dipendenze tecnologiche.

MITO: le nuove tecnologie riproduttive non hanno nulla a che fare con l'ingegneria genetica.

FATTO: Insieme alla fecondazione in vitro e alle tecnologie correlate, l'ingegneria genetica viene utilizzata per scopi eugenetici, ad esempio con l'uso della diagnosi genetica preimpianto (PGD) per creare "bambini designer".

MITO: Le nuove tecnologie riproduttive sono utili finché sono "nelle mani giuste".

FATTO: ci sono alleanze storiche e contemporanee tra le nuove tecnologie riproduttive e altre tecnologie come la tecnologia nucleare e la guerra biologica che si sono dimostrate pericolose in qualsiasi mano.

MITO: Le tecnologie riproduttive sono nuove.

FATTO: L'ingegneria genetica in agricoltura e allevamento ha una lunga storia commerciale che ha implicazioni significative sul modo in cui queste nuove tecnologie verranno applicate agli esseri umani.

MITO: Le nuove tecnologie riproduttive sono un esempio dei benefici sociali del progresso scientifico.

FATTO: Il "progresso" scientifico non è necessariamente vantaggioso e in effetti può essere esso stesso responsabile sia direttamente che indirettamente del tasso di infertilità in rapida crescita utilizzato per giustificare lo sviluppo di nuove tecnologie riproduttive.